

La giunta deve cambiare la sede della Moschea

Esistono anche soluzioni alternative alla scelta di Monte Antenne

Dopodomani la giunta capitolina farà un sopralluogo nella zona ai piedi di Monte Antenne, per vedere come potranno esservi piazzati la moschea e il relativo centro islamico. È un sopralluogo che andava fatto molto tempo fa, per evitare che la situazione venisse compromessa fino a far sembrare irreversibile la scelta della località: infatti, a quanto si dice (nessuno dei responsabili ha mai fatto una dichiarazione ufficiale) la concessione edilizia sarebbe già pronta, nel cassetto dell'assessore competente.

Si tratta, come abbiamo già scritto altre volte, di una scelta sbagliata. Moschea e centro islamico, per le loro attività dichiarate e quelle che saranno immancabilmente indotte, sono da considerare come un centro direzionale, e perciò è bene che siano costruiti, non già tra Parioli e Acqua Acetosa, ma nel settore orientale della città dove il piano regolatore colloca appunto attrezzature, impianti e edifici direzionali e dove potrebbero trovare maggior spazio, e diventare un elemento di riqualificazione della periferia, una grande attrattiva culturale di vasto respiro, un mezzo di riequilibrio urbanistico.

La scelta attuale è sbagliata anche perché, incuneando moschea e centro islamico tra Monte Antenne, pendici dei Parioli, ferrovia Nord e Acqua Acetosa, si verrebbe a intaccare gravemente l'unità del grande parco del Tevere, altra previsione fondamentale del piano, spaccando il delicato rapporto tra pendici boschive, piana alluvionale e solco del Tevere. Per di più si aggraverebbero tutti i problemi della viabilità, in una zona già intasata, come mostra l'ingorgo perenne via Olimpica-Salaria. (Senza dire che in quell'area il piano regolatore prevede una zona M.1, cioè servizi generali di proprietà pubblica o gestiti da enti pubblici, e moschea e centro islamico non possono essere davvero considerati tali).

Palazzaccio e moschea-centro islamico: è abbastanza deprimente che tante parole, energie, discussioni debbano essere impiegate per due casi del genere. Il primo è un ennesimo esempio di inaudito spreco edilizio, dal momento che lo Stato vorrebbe spendere cinquantatre miliardi per rimettere insieme il piedrame franante di quell'offensivo baraccone; il secondo è un esempio di scelta urbanistica errata che può ancora essere evitata, purché ci si decida a pensarci su con calma, per evitare che la città continui a svilupparsi alla vecchia maniera, cioè in contrasto con gli intendimenti generali più volte manifestati dall'attuale amministrazione.

Questa, allora, deve dar prova di fermezza e di immaginazione. Deve convincersi:

1 che è assurdo restare vincolati a una decisione irriflessiva e sommaria presa in passato quando (sindaco

Darida) fu scelta quell'infece località;

2 che è assurdo subordinare la costruzione di un complesso di tale importanza, come moschea e centro islamico, alla proprietà comunale di un lotto di terreno di tre ettari, casualmente scampato ad alienazioni e lottizzazioni;

3 che, se il piano regolatore destina alla direzionalità il settore orientale, è inammissibile smentirlo oggi, continuando nell'errore di distribuire i complessi direzionali in tutti gli altri punti cardinali, come finora è purtroppo successo.

Sarebbe, per la giunta attuale, smentire quel «nuovo modo di governare», in base al quale si è costituita e che pure è stato recentemente illustrato dalla coraggiosa decisione di bocciare il progetto di grande speculazione alberghiera sulla via Aurelia Antica. È necessario dunque che alle parole corrispondano i fatti. Il rifiuto della direzionalità (giustamente ridimensionata) è stato affermato nella conferenza urbanistica dell'anno scorso, una seconda conferenza urbanistica sarà tenuta il luglio prossimo: è giusto pretendere che ogni scelta per moschea e centro islamico sia rinviata a questa occasione, per un dibattito finalmente approfondito, decidere adesso per l'ubicazione sbagliata significherebbe creare un precedente gravido di conseguenze negative. Il problema è di offrire agli arabi alternative ragionevoli che corrispondano a uno sviluppo corretto di Roma: forse non sarà facile interessarli ai casi di una città disfatta come la nostra, ma la politica è fatta apposta per risolvere questioni complicate, e non c'è ragione per rinunciare in partenza a questa possibilità.

Anche gli organi dello Stato devono essere coinvolti, e indotti a ragionare. Se non ci fosse stata la pressione dell'opinione pubblica e delle comunità di base, il palazzo algardiano sarebbe stato alienato al Belgio, con conseguente decapitazione di Villa Pamphili; e villa Blanc sarebbe stata alienata alla Germania federale, a vantaggio esclusivo della Società generale immobiliare e a scorno degli abitanti di uno dei quartieri più poveri di verde di Roma. Sono, come i paesi arabi, nazioni amiche con cui è interesse di tutti mantenere i più cordiali rapporti e approfondire la reciproca comprensione. Quanto infine al problema dell'occupazione, in una situazione disastrosa come quella degli edili romani, sarà bene ricordare, prima di una decisione precipitosa per gli otto o dieci miliardi di lavori per moschea e centro islamico, che alla Regione Lazio giacciono congelati ben 1.300 miliardi per opere pubbliche.

Antonio Cederna

UN CLIMA DI M

Nell'At

«L'attività didattica e episodi di violenza»

Entrando nella città universitaria, in una bella giornata di primavera, si stenta a ricollegare quei viali e quei giardini ai ricordi dell'inverno e della primavera del '77. Qualcosa è mutato nell'aspetto esteriore degli edifici, ma soprattutto nell'atmosfera della città universitaria. Le scritte non ci sono più. Le superficiali traversine delle facoltà, lo scorso anno tatuate di slogan ora irrilevanti, ora violenti appaiono bianche e tirate a lucido. Intorno alla fontana della Minerva, nel prato all'inglese, alcune decine di studenti si preparano leggendo delle dispense e dei libri alla sessione estiva degli esami. A tratti interrompono lo studio e, adagiati sull'erba, prendono il sole. Riemergono qua e là dei frammenti di vita goliardica. Un giovane viene sollevato di peso e gettato nella vasca della fontana, fra gli applausi di chi gli sta intorno. Siamo alla fine di maggio e l'anno accademico, almeno la gran parte di esso, è trascorso tranquillamente, i corsi - dice Antonio Ruberti rettore dell'ateneo romano - si stanno concludendo un po' dovunque secondo una tabella di marcia che non ha quasi mai subito ritardi. L'attività didattica quest'anno si è potuta svolgere regolarmente e non si sono verificati gravi episodi di violenza. Unica eccezione i fatti di Economia e Commercio, che costituiscono un avvenimento grave ma circoscritto. Il riferimento è all'irruzione di un gruppo di autonomi durante un'assemblea degli studenti delle Leghe.

Sono trascorsi un inverno e poi una primavera durante i quali, forse ricordando di una stagione che ha portato solo guai a tutti, gli studenti dell'ateneo romano sembrano aver ritrovato l'interesse per

RIVEND

Incendia

Carlo Monticelli re

Alla lunga serie di attentati degli ultimi giorni, si è aggiunta ieri sera un'altra impresa terroristica compiuta nei confronti di Carlo Monticelli, 37 anni, consigliere della Democrazia cristiana presso la XIX circoscrizione. Alcuni sconosciuti hanno cosparsa di benzina la 124 che il Monticelli aveva parcheggiato in via Guido Alfani 18 e hanno appiccato il fuoco alla vettura. Le fiamme hanno avvolto in pochi istanti l'auto, minacciando di raggiungere anche altre vetture in sosta poco lontano. L'intervento dei vigili del fuoco è valso a scongiurare altri pericoli. La 124 del consigliere democristiano è rimasta seriamente danneggiata. L'attentato è avvenuto poco lontano da via Fari, a Monte Mario, la strada ormai tanto tristemente nota. Uno sconosciuto ha telefonato poco dopo all'Ansa rivendicando l'attentato a nome delle Br.

Ieri pomeriggio è stato intanto rivendicato uno degli attentati compiuti domenica notte contro una concessionaria dell'Alfa Romeo, in via Prenestina. Un sedicente portavoce dei «Nuclei armati per il controspionaggio territoriale» ha telefonato al centralino dell'agenzia Ansa. «La razionalizzazione del capitale - ha detto lo sconosciuto - propugnata dal sero del capitale Lama e dai suoi fedeli sgherri non passerà. Colpiremo sempre più spesso e sempre più duramente l'Alfa Romeo - ha concluso l'uomo - uno dei centri di maggiore sfruttamento del proletariato. Lo sconosciuto ha poi precisato che il gesto terroristico era opera del nucleo «Roberto Scialabba».